



ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

PIETRO GIUFFRIDA

Jessica Moss, *Aristotle on the Apparent Good*

Perception, *Phantasia*, Thought, & Desire, Oxford University Press, Oxford 2012

EPEKEINA, vol. 1, nn. 1-2 (2012), pp. 203-207

Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v1i1-2.7

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA

PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**Jessica Moss, *Aristotle on the Apparent Good*
Perception, *Phantasia*, Thought, & Desire, Oxford University Press,
Oxford 2012**

Pietro Giuffrida

Quattordicesimo volume della Oxford Aristotle Studies Series, il libro di Jessica Moss si propone come una estesa trattazione della nozione di bene apparente, ovvero del *phainomenon agathon* - tema questo che comporta un confronto serrato con la nozione aristotelica di *phantasia*. L'obiettivo teorico dell'autrice consiste nel rileggere l'etica aristotelica nei termini di un "empiricismo pratico" (*Practical Empiricism*). Tale prospettiva, connettendo le cosiddette opere biologiche, la *Retorica* e le etiche, mira a mostrare come la motivazione all'azione, per gli uomini come per gli animali, dipenda sempre da una cognizione di un oggetto in quanto piacevole o doloroso, ovvero in quanto esso appare come un bene da perseguire o un male da cui allontanarsi. L'autrice quindi, a partire dal *De anima* e dal *De motu animalium*, indaga il modo in cui le tre funzioni discriminative - sensazione, *phantasia* ed intelletto - facendo apparire un oggetto desiderabile, determinano il movimento animale ed umano.

Il primo passo in questo senso è costituito dall'analisi degli aspetti somatici della sensazione, con particolare riguardo al *De motu animalium*. Stando a tale testo, ed in particolare a 700b15 ss., ogni sensazione risulterà infatti di per sé accompagnata da piacere e dolore, il che costituisce, già al livello della più semplice *aisthēsis*, una prima forma di giudizio circa un bene da perseguire o un male da evitare. Tale aspetto della sensazione è legato all'interazione tra i singoli organi di senso e la regione pericardica. La sensazione risulta infatti essere un'alterazione del calore interno del corpo, che, causata da uno stimolo esterno, attraverso la mediazione del sangue e delle vene, raggiunge il sensorio primo, ovvero il cuore. Tale alterazione sarà quindi sempre piacevole o dolorosa, proprio in quanto comporta un raffreddamento o un surriscaldamento della zona pericardica. La ricostruzione di questa sorta di meccanismo corporeo permette anche di comprendere come, secondo Aristotele, una percezione possa determinare il movimento animale. È infatti in quanto piacevoli o dolorose, ovvero in quanto capaci di alterare la temperatura della zona pericardica, che le sensazioni muovono un individuo: rompendone l'equilibrio termico, gli stimoli sensoriali attivano una sorta di dinamica compensativa, provocando a catena contrazioni e dilatazioni organiche e muscolari, che a livello macroscopico determineranno il movimento del dato essere vivente.

Questa ricostruzione del modo in cui ha inizio il movimento animale, di per sé adatta ai viventi privi di più complesse funzioni cognitive, fun-

gerà, nel corso dell'intero volume, da modello generale, sotteso ad ogni movimento animale ed umano, per quanto esso sia diversamente realizzato nelle singole specie viventi, a seconda del tipo di cognizione volta per volta responsabile dell'identificazione di un oggetto come un bene o un male. Tale dinamica ha infatti il vantaggio di indicare l'oggetto che determina il movimento come il risultato di una "cognizione pratica" (*practical cognition*), in cui il giudizio circa la bontà di un oggetto coincide con quello circa la sua piacevolezza. Nelle parole dell'autrice: «what Aristotle has in mind is a form of cognition that is itself pleasurable or painful» (p. 26). Stando a tale ricostruzione, anche forme di cognizione più complesse, per poter determinare un movimento, dovranno essere in grado di presentare un oggetto suscitando piacere o dolore, ovvero produrre un'alterazione somatica della regione pericardica. Condizione questa che dovrà essere soddisfatta anche nel caso in cui intervengano a determinare il fine dell'azione l'intelletto pratico e la *phronesis*.

Avendo stabilito i caratteri generali dell'empiricismo pratico, l'autrice procede ad innestare su questo primo livello funzioni cognitive sempre più complesse, bilanciando e superando il carattere prevalentemente ricettivo implicato nella reazione corporea ad uno stimolo sensoriale. Proprio in questo senso risulterà di cruciale importanza la *phantasia*, cui è attribuito il ruolo di condizione generale per la determinazione di movimenti orientati ad un fine, che vadano cioè oltre la semplice reazione ad uno stimolo. Stando alla ricostruzione della Moss la *phantasia* permette infatti di ampliare il *range* di oggetti in relazione a cui gli animali possono orientare il proprio comportamento, permettendo loro di rivolgersi, oltre che ai sensibili presenti nel dato momento, ad "oggetti assenti" (*absent objects* o *non-present objects*). Essa è infatti in grado non solo di riprodurre il contenuto rappresentativo di una percezione evocata nella memoria o proiettata nel futuro, ma anche di associare a tale contenuto una sensazione di piacere o dolore, ovvero di determinare un'alterazione della regione pericardica che dia inizio al movimento anche in assenza di un oggetto sensibile. Il riferimento della Moss si estende in questo senso oltre i capitoli del *De anima* e del *De motu animalium* generalmente indicati come i principali testimoni della teoria aristotelica della *phantasia*, focalizzandosi sul ruolo che essa gioca nella *Retorica*, a partire da I.11, per l'esame delle passioni. Se infatti la percezione di un oggetto presente deve la propria piacevolezza al fatto di poter determinare immediatamente un'alterazione somatica, altre affezioni, quali l'ira o la vergogna, non sono determinate da un *oggetto* presente. Esse dipendono piuttosto dalla capacità di suscitare una determinata rappresentazione - letteralmente una *phantasia* - di una circostanza desiderabile o vergognosa. La funzione evocativa o *presentificatrice* della *phantasia* permette così di rivolgere l'attenzione ad "oggetti non presenti", di porre

innanzi agli occhi una scena o una circostanza, causando le corrispondenti affezioni somatiche. Il ricorso alla *phantasia* costituisce quindi l'elemento teorico fondamentale per spiegare come eventi non direttamente ed effettivamente esperiti nel dato momento, ed eventualmente solo evocati da un oratore, possano determinare delle affezioni piacevoli o spiacevoli, e spingere conseguentemente all'azione. Su questa scia la *phantasia* viene vista dalla Moss come la responsabile ultima del *phainomenon agathon*, ovvero dell'unico modo in cui esseri dotati di facoltà cognitive altre dalla semplice sensibilità possono esperire e riconoscere qualcosa come un bene ed un fine da perseguire.

Su questo schema, l'autrice innesta anche la propria analisi del *nous praktikos*. Circa la facoltà tipica dell'anima umana, la tesi dell'autrice consiste in primo luogo nel sottolineare la dipendenza dalla *phantasia*, e quindi nel ribadire che ogni forma di cognizione, per essere capace di determinare un movimento o un'attività, nel determinare un dato oggetto come un bene da perseguire deve anche essere intrinsecamente piacevole o dolorosa. Nel caso dell'intelletto si tratterà quindi di illustrare il modo in cui esso possa per così dire retroagire sulla *phantasia*, determinando delle rappresentazioni che orientino il comportamento umano.

L'esame dell'intelletto deve però anche far fronte ad altri problemi teorici, legati in particolare alla possibilità che il giudizio delle diverse facoltà cognitive circa un determinato oggetto possa divergere. Se infatti è vero che anche il *nous* per muovere l'uomo deve produrre tramite la *phantasia* una determinata affezione della zona pericardica, come potrà allora differire la sensazione di un oggetto in quanto piacevole ed il giudizio del medesimo oggetto come un male da evitare? Per affrontare tale problema l'autrice propone di procedere mediante un confronto tra le due forme di intelletto - quello teoretico e quello pratico - con particolare riguardo al decorso che conduce dalla sensazione all'emersione dei primi universali. I passaggi necessari perché abbia luogo l'intelletto teoretico, desunti dal confronto tra *Analitici secondi* II.1 e *Metafisica* I.1, sono infatti 1) la percezione ripetuta di un determinato oggetto o di una classe di oggetti; 2) la conservazione di tali percezioni nella memoria, che è una funzione cognitiva strettamente connessa alla *phantasia*; 3) l'emersione dell'esperienza (*empeiria*), che già contiene implicitamente gli universali; 4) un procedimento induttivo (*epagogē*) che colga gli universali e che li utilizzi come punto di inizio delle dimostrazioni (153). La strategia della Moss consiste quindi nel mostrare come questi quattro momenti trovino piena corrispondenza anche nel caso dell'intelletto pratico. Ciò sarà facilmente confermato nel caso della sensazione, incaricata del primo approccio, tipicamente ricettivo, agli oggetti circostanti. Richiederà invece maggior perizia il caso della memoria, ovvero della *phantasia*, al cui riguardo la Moss si appella alla distinzione tra la

phantasia logistikē e quella *aisthētikē* o *bouletikē*. La *phantasia* in questo caso, proseguendo l'opera della sensazione, è incaricata di fornire la materia necessaria alle successive elaborazioni. Nel caso della cognizione pratica, ciò implica che venga preservato, oltre al contenuto rappresentativo, anche l'aspetto emozionale, ovvero la caratterizzazione del dato oggetto come qualcosa di piacevole o di doloroso. L'aspetto cruciale è però qui costituito dall'equivalenza, ipotizzata dalla Moss, tra l'*epagogē* e l'*hexis*, ovvero tra i momenti ancora precedenti la prestazione intellettuale vera e propria, ma che pure la caratterizzeranno profondamente. Su tale base infatti la Moss spiega come solo un individuo *ben educato*, ovvero predisposto dalla pratica assidua di azioni onorevoli, dispone per ciò stesso di una sensibilità tendenzialmente o prevalentemente in accordo con la determinazione intellettuale del fine delle azioni. La *phantasia* viene così chiamata a giocare un ruolo duplice: come sensazione residuale, ovvero come memoria, essa costituisce la materia su cui agisce l'intelletto. Intelletto che, in quanto finalizzato all'azione pratica, opera una sorta di sintesi o combinazione di tale materia, il cui risultato è ancora una volta una *phantasia*, una determinazione del *phainomenon agathon* come di un fine piacevole.

Al termine di questo percorso si trovano quindi delineate tre modalità in cui il movimento può essere suscitato negli animali e negli uomini, distinte a seconda della cognizione da cui scaturiscono, seguendo in questo senso ancora una volta il *De motu animalium*. Il primo caso, tipico degli animali più semplici e privi di *phantasia*, ma anche dei comportamenti immediatamente realizzati in reazione a degli stimoli improvvisi, è quello in cui il movimento viene determinato semplicemente da una percezione sensibile. In questo caso «practical (pleasurable, evaluative) perception directly conditions desire» (p. 151). La modalità successiva è quella degli animali dotati di *phantasia*. In questo caso la percezione resta il punto di partenza nella cognizione del bene, ma la realizzazione dell'*orekton* è opera della *phantasia*. L'ultima modalità è quella tipica dell'uomo, che pure partecipa di quelle precedenti, ma nel cui caso il desiderio è tipicamente determinato da una *phantasia* concepita in seguito ad una deliberazione.

L'obiettivo teorico della Moss, ovvero quello di caratterizzare l'etica aristotelica come un empiricismo pratico, in cui ogni motivazione all'azione determina efficacemente il movimento solo se capace di *presentare* l'oggetto del desiderio come qualcosa di piacevole, sembra così conseguito. Non si tratta solo della dipendenza, di ordine materiale, del *nous* dalla sensibilità e dalla memoria circa i contenuti da sottoporre ad astrazione. Ma anche e più radicalmente del modo, dell'unico modo possibile, in cui una qualsivoglia forma di conoscenza può determinare un movimento orientato ad un fine, attivando sensatamente il complesso psicosomatico a partire da una piacevole rappresentazione di tale fine. L'esito, stando all'autrice,

sarà un ridimensionamento del ruolo svolto dall'intelletto pratico nella determinazione del comportamento umano: la determinazione del bene da perseguire dipende dalle funzioni non razionali dell'anima, che forniscono il contenuto di ogni riflessione intellettuale, e su cui il *nous* deve retroagire per determinare effettivamente l'attività dell'uomo.

In conclusione, il libro presenta una grande varietà di argomenti, manifesta un'indubbia padronanza del *corpus* aristotelico, e presenta alcune posizioni interpretative indubbiamente originali. Oltre ad inaugurare il tema dell'empiricismo pratico, l'autrice si inserisce energicamente nel contesto delle interpretazioni recenti della *phantasia* aristotelica, confrontandosi esplicitamente con alcune di esse, e giungendo ad indicare la peculiarità di tale funzione nel riferimento, che essa rende possibile, ad "oggetti assenti". Formulazione questa che sembra per certi aspetti riprendere, in modo originale, la definizione di Malcolm Schofield, che faceva della *phantasia* una «non-paradigmatic sensory experience». Rispetto a numerose tentativi recenti di avvicinare il tema della *phantasia*, la Moss ha l'indubbio vantaggio di esaminare, pur seguendo il filo conduttore del *phainomenon agathon*, la quasi totalità delle occorrenze di *phantasia*, evitando così di produrre un'interpretazione esclusivamente basata sulle opere biologiche. Inoltre, l'autrice sembra aver ottenuto una convincente ricostruzione del modo in cui Aristotele potrebbe aver inteso la connessione tra attività somatica e psicologica, prendendo in questo senso spunto da una lettura di *De anima* III.6 e ss. e di *De motu animalium* 6 e ss. Ricostruendo nei testi aristotelici un modello cardiocentrico, e descrivendo le affezioni come alterazioni della temperatura della zona pericardica, l'autrice rifiuta di separare la fisiologia aristotelica dalle etiche, accettando esplicitamente la sfida di ricostruire un modello fisiologico diverso da quello correntemente accertato, ma che comunque funge da sfondo teorico comune sia alla disciplina delle passioni implicata nell'etica che alla gnoseologia dell'intelletto teoretico. Le parti del volume dedicate a questi aspetti si avvantaggiano certamente di un confronto serrato con il *corpus* aristotelico, a cui si è forse troppo sacrificato quello con il dibattito recente. Infatti, con la sua dettagliata ricostruzione degli aspetti somatici della percezione, la Moss di fatto si colloca all'interno del dibattito tra spiritualismo e letteralismo, ponendosi, verosimilmente, a favore di quest'ultima corrente. Nel far ciò l'autrice però ha preferito non discutere esplicitamente il tipo di alterazione (*alloiōsis*) richiesto ed implicato nella percezione sensibile e nell'intelletto - questione oggi centrale nel dibattito sul *De anima*.

Pietro Giuffrida

Università di Palermo
Dipartimento FIERI-AGLAIA
pietro.giuffrida@unipa.it